

Manifesto per la scuola

# 8 idee per la ripartenza

di Cristina Lacava - illustrazioni di Eloïse Heinzer



Il 14 settembre torneranno  
in classe otto milioni e mezzo  
di studenti italiani.

30

O DONNA 22 AGOSTO 2020

Il 14 settembre si avvicina e molto resta ancora da fare. Ma alla scuola che sta per ricominciare non servono solo - e necessariamente - misure per l'emergenza. Al contrario, questa è l'occasione per cogliere una sfida vera. E cambiare. Partendo da alcune proposte concrete, fattibili. Come le nostre

**Li abbiamo visti e ascoltati davvero**, per la prima volta, durante i pesantissimi mesi del lockdown: comparivano la mattina, sugli schermi dei computer dei nostri figli insonnoliti, e cercavano di ristabilire quel filo che la distanza aveva interrotto. Tra gatti che facevano capolino, confessioni personali e slide didattiche, non abbiamo mai sentito gli insegnanti così vicini. Non ci conoscevano, è la verità. La pandemia è stata anche questo: dopo anni di diffidenze reciproche, tra famiglie e docenti è nata un'inedita alleanza. Da rinsaldare nei mesi che ci aspettano.

Difficile fare previsioni, mentre i presidi arrancano nel calcolo dei metri quadri, spostano armadi e scrivanie, cercano la quadra tra orari e calendari. Riprendere in presenza e in sicurezza è il mantra della ministra dell'Istruzione Lucia Azzolina e delle associazioni di base. Ma non c'è spazio sufficiente per 1,2 milioni di ragazzi (sul totale di otto milioni e mezzo), mentre i miliardi stanziati dal Decreto Rilancio chiaramente non bastano. Eppure, l'occasione per una riflessione comune è unica. Non per l'ennesima riforma, ci mancherebbe. Ma per sciogliere finalmente alcuni nodi storici della scuola italiana, che la chiusura forzata ha reso più evidenti: prima di tutto le disuguaglianze, con una dispersione scolastica del 13,7 per cento e il mancato accesso di molti alunni alla didattica a distanza, visto che il 12,3 per cento non ha il computer e il 57 lo condivide con i familiari (dati Save the Children). Abbiamo visto come gli insegnanti si sono rimboccati le maniche per non lasciare nessuno indietro, adattandosi in fretta a una tecnologia che molti non conoscevano neppure. Si sono innovati, hanno cercato da soli, senza nessuna indicazione, soluzioni ai mille problemi dell'emergenza. Senza ricevere nulla in cambio, sottopagati e sottovalutati come sempre. Ancora: possibile che le scuole abbiano ambienti rigidi, progettati per una didattica frontale e costringano i ragazzi a stare seduti tutta la mattina (anche negli ipotetici tre milioni di nuovi banchi monoposto)? Che le lezioni inizino alle otto, come se i nostri figli andassero a nanna dopo Carosello? Che il tempo pieno sia un privilegio per un terzo degli studenti (e per le loro madri, che altrimenti non potrebbero lavorare) e non un diritto per tutti i bambini e le bambine? Una riflessione sui tempi, gli spazi e le fragilità è urgente; non a caso se ne discuterà alla Fondazione Feltrinelli, da sempre attenta a questi temi, in un incontro il 18 settembre nell'ambito di *About a City*, per la *Milano Arch Week*.

L'anno scorso 7, il magazine del *Corriere della Sera*, aveva raccontato in una lunga inchiesta "dall'interno" il mondo della scuola italiana, elaborando proposte concrete. *io Donna*, in piena continuità con quel percorso, ha ascoltato genitori, docenti, pedagogisti, esperti per capire cosa è più urgente per la riapertura del 14 settembre. Queste sono, secondo noi, le priorità da affrontare, le sfide da cogliere; alcune storiche, altre inedite. Non si può più aspettare. Il futuro del Paese dipende dalla scuola. I soldi del Recovery Fund, il fondo europeo per la ricostruzione, servono qui e ora.

1

Più flessibilità, inclusione e personalizzazione

2

Il Recovery Fund contro la povertà educativa

3

Salviamo il tempo pieno e potenziamolo

4

Manteniamo il buono della didattica a distanza

5

Offriamo agli studenti nuovi ambienti scolastici

6

Puntiamo sull'innovazione dei docenti (e gratifichiamoli)

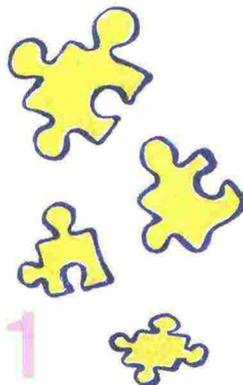
7

Cambiamo gli orari scolastici

8

Ricordiamoci del Sud

Otto idee per la ripartenza



**1**  
«Formazione e inclusione. E un mix di lezioni a scuola e a casa»

**Giovanni Vinciguerra,**  
*direttore di Tuttoscuola*

«L'anno passato gli studenti hanno perso 190 milioni di ore di lezione in presenza, 400/500 ore ad alunno, solo in parte recuperate con la tanto bistrattata didattica a distanza. Per settembre molte scuole, di fronte alle incertezze, stanno pensando di ridurre gli orari. Ad esempio, il tempo pieno, che è un fiore all'occhiello e un servizio indispensabile per molte famiglie soprattutto del Centro-Nord, è a rischio quasi dappertutto. Che fare? Le scuole vanno al più presto messe in condizione di organizzare il servizio "full time". Possibilmente in presenza, ma se serve puntando sulla didattica mista, un mix di lezioni a scuola e a casa, ispirandosi ai modelli di "classi rovesciate". Certo, occorrono tanta formazione per i docenti e piani di intervento dove mancano connessione e dispositivi. Siamo di fronte a un bivio: restare incanalati nell'attuale modello

trasmissivo, disciplinarista, rigido, organizzato burocraticamente, o avere il coraggio di adottare metodologie didattiche innovative che pongano al centro l'apprendimento partecipato e coinvolgente e modelli organizzativi flessibili. Inclusione, personalizzazione e digitalizzazione sono le parole chiave della scuola che sogniamo. Andrebbe subito avviato un processo che porti ad avere tra dieci anni un sistema formativo all'altezza delle esigenze dell'Italia. Non penso all'ennesima autoreferenziale riforma, ma a un grande Piano strategico pluriennale che cambi il modo di insegnare, gli ambienti di apprendimento e le condizioni di lavoro (va anche chiusa l'epoca dell'egualitarismo assoluto nella carriera del personale), rendendoli più efficienti e motivanti, spostando il baricentro dall'insegnamento all'apprendimento».



**2**  
«Destiniamo il 15 per cento del Recovery Fund all'istruzione»

**Marco Rossi Doria,** *vicepresidente dell'impresa sociale Con i Bambini*

«Don Milani diceva, 50 anni fa, che il problema della scuola italiana sono i ragazzi che perde. Siamo ancora a questo punto. Su 8 milioni di studenti italiani, 1 milione e 300mila sono in povertà assoluta, e 2milioni e 300mila in povertà relativa (Save the Children). Con la crisi post Covid, molti altri stanno scivolando verso il basso. In più, abbiamo 860mila alunni con disabilità e Bes (Bisogni educativi speciali), e 825mila stranieri, di prima e di seconda generazione. Un terzo dei bambini si trova in una situazione di "diseduguaglianza": non va bene, soprattutto perché a loro spetterà lo sviluppo del Paese. L'Italia investe in istruzione il 3,4 per cento del Pil, contro una media europea del 4,6. Arriveranno i soldi del Recovery Fund: il 15 per cento andrebbe destinato all'istruzione».

**3**  
«Difendiamo il tempo pieno»

**Cristina Tagliabue,**  
*cofondatrice del movimento Priorità per la scuola*

«Dobbiamo salvare il tempo pieno; è fondamentale per la crescita dei bambini e per le madri che lavorano. Non va affidato al Terzo settore, ma agli insegnanti. Vorremmo che le scuole tornassero a essere dei presidi sanitari, con la riapertura delle infermerie interne, che sono state smantellate. Proponiamo anche di utilizzare la sapienza degli artigiani italiani per modificare i banchi secondo le esigenze di oggi, senza sprecare i soldi in costosi banchi di plastica, e pensiamo che sia la volta buona per progettare un'edilizia scolastica bio».



«Salviamo il buono della didattica a distanza»

**Andrea Gavosto,**  
*direttore della Fondazione Agnelli*

«Durante il lockdown gli insegnanti sono stati straordinari, hanno mostrato impegno, competenza, passione. È vero che la didattica a distanza, attivata dall'80 per cento dei prof, è stata iniqua verso i più fragili: il 36 per cento degli studenti disabili ha smesso di seguire le lezioni. Ma è stata realizzata in corsa, in modo confuso e sulla base di uno storico ritardo nel digitale. Se utilizzata in modo intelligente, può rivelarsi uno strumento prezioso: aiuta i ragazzi a essere autonomi. Non possiamo più tornare solo alla lezione frontale.

Negli altri Paesi c'è un ventaglio di strumenti didattici: perché rinunciarci? In Italia non c'è l'obbligo di formazione per gli insegnanti, né incentivi. Non c'è bisogno di assumere: abbiamo un rapporto di 10 studenti per prof. Per il calo demografico perderemo un milione di studenti entro il 2030».



# 5

## «Ripensiamo gli spazi per i ragazzi di oggi»

**Lidia Cangemi**, *preside del liceo Kennedy di Roma e cofondatrice della rete Dada (Didattiche per Ambiente di apprendimento)*

«Sedie con le rotelle e la ribaltina? Grazie, le abbiamo già. Da 7 anni io e il collega Ottavio Fattorini, preside del Labriola di Ostia, abbiamo progettato il modello Dada: abolite le aule fisse, i ragazzi si spostano per seguire le lezioni in spazi tematici, colorati, funzionali. Il movimento li riattiva, li responsabilizza. Non possiamo più pensare di tenerli inchiodati al banco tutta la mattina. Siamo partiti alle superiori, ma alle medie il modello ha ancora più successo. Ogni disciplina ha la sua aula, c'è quella di scienze, quella di italiano, matematica. Gli spazi sono adattabili, e questo aiuterà a settembre. Partiremo anche con la sperimentazione "Dadologica" dedicata ai bambini delle elementari, dove punteremo sugli spazi all'aperto».

# 6

## «Sosteniamo i docenti innovatori»

**Elisabetta Nigris**, *presidente del corso di laurea in Scienze della formazione primaria a Milano Bicocca*

«Insegnare vuol dire mettere in pratica strategie diversificate, a seconda del contesto e dei bambini. Non si può stare in cattedra, leggere un testo e chiedere agli alunni di sottolinearlo. Le conoscenze dei ragazzi vanno valorizzate, spesso sul digitale sono più avanti degli adulti. Bisogna sostenere i docenti che puntano sul lavoro collaborativo e non competitivo. Il lockdown ha mostrato che chi aveva già una didattica costruttiva, e non solo di trasmissione dei contenuti, ha vinto la battaglia con la tecnologia, come abbiamo visto sulla piattaforma Bicoecaconlescuole. Occorre ribadire la formazione e tornare a rendere obbligatoria quella in itinere, comiera fino a prima della riforma Moratti. Sarebbe giusto dare incentivi, economici e di carriera ai docenti innovatori, ai vicari (gli ex vicepresidi), e agli insegnanti che si occupano di progetti. E basta considerare i presidi solo dei manager: sono professionisti dell'educazione. Infine, non se ne può più delle sanatorie: negli ultimi due anni sono entrati 45mila diplomati senza titolo con un concorso "non selettivo", bastava che avessero due anni di supplenza alle spalle».



# 7

## «Iniziamo le lezioni più tardi al mattino»

**Luigi De Gennaro**, *docente di Psicobiologia alla facoltà di Medicina e Psicologia dell'Università La Sapienza di Roma*

«Abbiamo la necessità di differenziare gli ingressi dei ragazzi. Quale occasione migliore per posticipare l'inizio delle lezioni? Gli studenti vanno a letto più tardi di una volta, e la mattina arrancano. L'anno scorso ho coordinato un progetto pilota all'istituto Majorana di Brindisi: una 1° è entrata alle 9 per tutto l'anno, ed è stata messa a confronto con un'altra 1° che invece entrava alle 8. Ebbene, gli alunni della classe sperimentale hanno mostrato un'attenzione più elevata e un rendimento via via migliore rispetto alla classe di confronto. Non è vero che se si entra più tardi si va a letto più tardi: gli studenti della classe col posticipo dormivano in media mezz'ora in più. Qualche settimana fa ho presentato al Miur il progetto Chronos: attraverso dei facili test si potrebbe individuare il cronotipo, cioè il ritmo biologico, degli studenti, e dividerli in due fasce con orari differenziati, facendo entrare prima chi al mattino rende meglio. Sarebbe razionale e utile, sia alle superiori, sia alle medie».



## «Ricordiamoci del Sud»

**Luisanna Ardu**, *maestra, fa parte del Movimento di Cooperazione educativa*

«Sono nata a Gavoi, in Barbagia, insegno da 40 anni. La scuola di quando ero bambina - con il maestro

tuttologo - non esiste più. Dobbiamo continuare la battaglia per il tempo pieno, fondamentale soprattutto al Sud e nelle isole per contrastare la povertà educativa. Un tempo che dev'essere pieno di contenuti, non un parcheggio. Io stessa da giovane non so come avrei fatto senza, con due figlie piccole. Nella mia scuola abbiamo perso due classi di tempo pieno in un plesso e non siamo riusciti a riattivarlo nell'altro. La pandemia non dev'essere un alibi neanche per abolire le mense, che per molti bambini sono l'unica possibilità di un pasto quotidiano».

